

FINANZA

golden power da riscrivere per le banche

Paolo Gualtieri

In tempi di guerra e di contrapposizione geopolitica, come quelli attuali, una legge (cosiddetta Golden power) che consente al governo di bloccare l'acquisto del controllo di una banca o di un altro intermediario finanziario da parte di un soggetto estero, anche se quest'ultimo è residente e ha il proprio centro di interessi in un paese Ue, può apparire non solo giustificata ma anche opportuna. L'estensione al settore finanziario dei poteri speciali di veto alle acquisizioni si basa sull'idea, condivisibile, che il processo d'intermediazione del risparmio è strategico per il Paese.

e che le banche vanno tutelate perché gestiscono infrastrutture critiche (basti pensare al sistema dei pagamenti e a quello di regolamento e compensazione delle negoziazioni dei titoli dello Stato e delle aziende) utilizzano e sviluppano tecnologie cruciali come l'intelligenza artificiale e posseggono tantissimi dati sensibili relativi a persone e imprese: la sicurezza di questi dati e delle infrastrutture è vitale per il funzionamento dell'economia e della società stessa.

Tuttavia, la norma interna, che prende le mosse dal Regolamento Ue 2019/452 con il quale è stata data la possibilità agli Stati membri di adottare regole restrittive per gli investimenti esteri e che a partire dal 2023 ha stabilizzato il regime transitorio introdotto durante la pandemia Covid, è in contraddizione con gli obiettivi Ue di conseguire in tempi ravvicinati un maggior grado di integrazione finanziaria in Europa e pone un problema di coordinamento di non poco conto tra l'esercizio dei poteri speciali e la disciplina di vigilanza prudenziale. Lo sviluppo atteso e auspicato dell'industria bancaria e finanziaria europea vede la creazione nell'area euro di meccanismi comuni di tutela dei depositanti e un processo di concentrazione tra banche di diversi paesi in modo da costituire dei campioni europei capaci di investire adeguatamente nelle nuove tecnologie, per migliorare i servizi alle imprese e ai risparmiatori in termini di qualità e costo, e di competere con i colossi mondiali del credito soprattutto statunitensi, che, per merito delle maggiori dimensioni e di modelli di business più articolati, mostrano una redditività sensibilmente superiore a quella delle banche del vecchio continente.

L'ingerenza politica nel libero funzionamento del mercato potrebbe costituire un ostacolo allo sviluppo delle banche e delle altre aziende del settore finanziario in un contesto in cui diviene essenziale raggiungere una dimensione operativa internazionale per sfruttare le economie di scala e di rete. Le operazioni di aggregazione tra importanti imprese creditizie e finanziarie, soprattutto se transfrontaliere, comportano studi dei mercati e analisi economiche e giuridiche approfonditi e costosi. Il processo autorizzativo previsto dalle regole di vigilanza è fondato su elementi di natura tecnica e richiede la stima degli effetti dell'aggregazione sulla redditività della combined entity, sulla sua solidità patrimoniale, sul profilo di rischio atteso, che dipende dal modello di business scelto, e sull'assetto organizzativo e di governance che ne scaturirà. Inoltre, nel caso di aggregazioni tra banche di paesi diversi, è necessaria la stima delle conseguenze che la combinazione determinerà sui

servizi ai clienti, individuali e imprese, delle varie entità coinvolte e delle implicazioni sulla trasmissione della politica monetaria e sul finanziamento degli Stati.

Tutto il lavoro tecnico necessario a pianificare, costruire e negoziare un'importante aggregazione rischia di essere vanificato da un atto, l'esercizio dei poteri speciali, che è connotato da amplissima discrezionalità, giustificata dalla natura degli interessi tutelati.

La norma dovrebbe essere cambiata perché non v'è solo una questione di compatibilità del regime italiano sui poteri speciali con la tutela delle libertà di stabilimento e di circolazione dei capitali garantite dall'ordinamento europeo, ma vi è anche un tema di coerenza con gli obiettivi di integrazione del sistema finanziario europeo e con l'interesse a sviluppare e rafforzare ulteriormente le banche, le compagnie di assicurazione, gli intermediari di mercato e le infrastrutture di rete del nostro Paese. Il vincolo applicato ad aziende del settore finanziario appartenenti all'Unione europea dovrebbe essere rimosso, però sarebbe opportuno farlo nell'ambito di un'iniziativa coordinata tra i diversi paesi per evitare che soggetti ostili possano sfruttare il comportamento di governi di Stati appartenenti all'Ue che opportunisticamente si distanziano dalla maggioranza, come sta facendo in questo periodo l'Ungheria. Il tema dei poteri speciali è trasversale rispetto alle questioni economiche, di politica estera e di difesa e perciò riporta all'attenzione la necessità di una modifica dei trattati Ue che vada a definire un sistema a cerchi concentrici, con Paesi più integrati tra loro politicamente, giuridicamente ed economicamente e altri meno.

In tempi complessi come quelli attuali è opportuno ricercare alleanze e cooperare all'interno dell'Ue per individuare punti di equilibrio che, da un lato, permettano al nostro sistema finanziario di svilupparsi e competere efficacemente nei mercati mondiali a beneficio delle imprese e dei cittadini e, dall'altro, impediscano a organizzazioni controllate da governi di paesi ostili o che non rispettano i principi fondanti della nostra democrazia di impossessarsi di infrastrutture, tecnologie e dati critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA